più là dove il nostro partito trionfa, si deve essere formata una coscienza socialista, capace di apprezzare e magari di piegarsi alle esigenze del momento, senza perdere di vista il fine ultimo. In ogni modo anche questo farà parte dell'opera persuasiva e rischiarativa della propaganda: con che più facilmente si eviteranno disillusioni pericolose, reazioni ingiuste nella conquista di quelle riforme socialiste che il nostro partito crede ora possibili ed utili.

Naturalmente tutte queste ragioni non valgono per le elezioni politiche. I deputati socialisti non possono avere nel tempo e nelle condizioni presenti che un'efficacia pratica e un'azione legislativa lontane e limitate. Essi devono sopratutto diffondere le idee socialiste, e per diffondere le nostre idee è naturale che noi non usiamo che uomini nostri.

m. c.

Quanto sopra è ben detto, ma non toglie nulla al valore della inflessibilità di condotta che noi propugniamo. Tanto nel campo amministrativo quanto nel campo politico il partito è sempre lo stesso, quindi la sua tattica, la sua lotta dev'essere la medesima.

Questo per massima: se poi, per eccezione, in qualche località si dovesse agire diversamente, non sarà il caso di ricorrere alla scomunica, ma non si potranno classificare nè per battaglie, nè per vittorie del partito, quelle combattute col sistema degli accordi.

La questione dei programmi pratici, che possono essere comuni con altri partiti, non ci può confondere, perchè per noi essi hanno un valore molto secondario e transitorio, mentre per gli altri hanno un valore finale. Per noi queste rivendicazioni servono a preparare l'emancipazione dei lavoratori, ed è questo che ci distingue e ci distinguerà sempre dagli altri. Ma per distinguerci ci dobbiamo... distinguere, cioè separare da tutti gli altri che, non volendo, come noi, l'abolizione della proprietà privata, la guerra al capitalismo, non vogliono l'emancipazione dei lavoratori.

(*N. d. R.*).

Il partito socialista ed operaio in Francia

Parigi, 4 settembre.

Credo utile d'inviarvi alcune note sul movimento operaio socialista di Francia e massime di Parigi. La *Lotta di classe*, che ha notizie interessanti dall'Australia, dall'Austria, ecc., accoglierà benevolmente queste note che vengono dalla capitale della Francia.

Cominciamo dalle elezioni, che è il soggetto più importante di qui. Malgrado gli screzî delle varie *nuances* dei socialisti, il partito ha riportato ieri una splendida vittoria. Dapprima il noto compagno Guesde; ieri poi il Vaillant, consigliere municipale, entreranno al Parlamento.

Un fatto caratteristico è quello del cappellaio Faberot, che sconfisse il signor Floquet, ex ministro, ex presidente della Camera dei deputati.

Che scandalo! gridano i giornali della borghesia francese; un operaio, ignoto a tutti, *osare* mettersi di fronte al presidente della Camera, tenergli testa nelle riunioni ed essere eletto con 1500 voti di maggioranza!

Io... non vi faccio commenti. Ai lettori di trarne la conclusione.

Del resto vari sono gli operai socialisti eletti. Vi cito per memoria: Groussier, meccanico; Chauvière, correttore tipografo; Dejante, cappellaio, segretario della Federazione dei cappellai; Chauvin, parrucchiere; Toussaint, ed altri.

Speriamo che il gruppo socialista eletto alla Camera francese saprà affiatarsi e che proporrà e sosterrà varie riforme chieste dal partito socialista.

Gli avvenimenti si succedono rapidamente, per cui mi è giuocoforza di darvi solo alcuni cenni sui fatti principali.

Parliamo ora della Camera del lavoro.

Il Comitato centrale ha affittato un locale provvisorio, rue de Bondy, 80, escalier L. Quale sarà la sorte di detta istituzione? Lo ignoro. Egli è certo che il Governo prepara un regolamento speciale e cerca qualche *persona grata* onde dirigere detta istituzione, affinchè essa non si occupi troppo di socialismo e sopratutto di socialismo internazionale. Accetteranno i sindacati il regolamento e la *persona grata?* Si fanno vari nomi, ma... ma... io credo di no.

Qui permettetemi alcune brevi spiegazioni.

Le Camere del lavoro debbono occuparsi *esclusivamente* di organizzazione operaia? Ho sottolineato a bella posta la parola *esclusivamente* perchè qui vi erano due correnti. La maggioranza della Commissione esecutiva voleva che la Federazione delle Camere del lavoro, a capo delle quali vi era la Camera del lavoro di Parigi, voleva, dico, che detta istituzione facesse piena adesione al Partito socialista; la minoranza, al contrario, propugnava la neutralità verso ogni organizzazione socialista.

Che ne avvenne? Un bel dì il ministero Dupuy, senza dire: all'erta! fa occupare la Camera del lavoro dalla truppa, i sindacati sono dispersi, col pretesto della legge del 1884 viene un processo e relativa condanna, e non si potè fare una protesta fiera e risoluta perchè nessun nucleo di forze socialiste appoggiava la Camera del lavoro di Parigi.

Ai lettori il trarre i commenti da questo fatto.

. . . . . .

I tumulti di Aigues-Mortes non ebbero eco qualsiasi qui a Parigi. Malgrado la *réclame* di alcuni giornali, l'operaio parigino col solo suo buon senso intuitivo capì essere quella una questione puramente economica; i socialisti dimostrarono che i principali colpevoli furono e sono tuttavia gli intraprenditori, i quali approfittano della miseria e dell'ignoranza dei nostri connazionali per farli lavorare ad un salario inferiore a quello ch'è in uso qui in Francia. Ciò che è curioso è il vedere i giornali che strillavano sui fatti di Aigues-Mortes accusare giorni sono i socialisti francesi di aver ricevuto l'*oro tedesco* per le elezioni, e ciò perchè i socialisti della Germania inviarono un aiuto ai compagni francesi.

In altra mia vi darò notizie più dettagliate sul movimento socialista della Francia.

L. Mariano.

Una condanna *fin de siècle*

Vicenza, *4 settembre.* — Fin ad ora la borghesia, amantissima del lavoro, si accontentava di mandare in prigione, col titolo di vagabondi pericolosi, gli operai disoccupati, ma ora condanna anche quelli che per fortuna trovano ancora da lavorare.

Ecco cosa succede.

Giorni fa venne citato in pretura un onesto calderaio, reo dell'infame delitto di lavorare durante il giorno e precisamente nelle ore in cui l'onesto borghese va dopo il succulento pranzo a schiacciare un beato sonnellino, sognando l'eterno ideale giallo.

Il processo fu *interessantissimo*: il povero delinquente riassunse la sua difesa in questa frase: se non lavoro non mangio. L'avvocato difensore dimostrò chiaramente la ridicolaggine dell'accusa, ma nulla valse a scuotere la dura cervice del magistrato, che lo condannò a una multa e alla sospensione dal lavoro!

Anche questa sentenza è da aggiungere alle tante altre che dimostrano lo spirito di dominio della borghesia.

Perchè non si sopprimono le campane, se si vogliono sopprimere i martelli dei calderai?

Quelle sì non guardano alle ore più necessarie al sonno ed al riposo di tutti.

Ma non importa: questa è un'altra delle « alte idealità della borghesia », di quel mattacchione di Luzzatti, ex ministro, grand'd'uomo, eccelso economista e finanziere in ribasso.

Renzo.

Domenica, 17, verrà fra noi il compagno professore Panebianco a tenere la conferenza promessa e che fu sospesa il 27 p. p. in causa della sua malattia.

Sarà un gran beneficio per la nostra propaganda.

Un processo mostruoso

Torino, *30 agosto.* — Lunedì, 21 corrente, nel Partito dei lavoratori, sotto l'impressione dei fatti di Francia, per deplorare anzitutto le nuove e pur troppo non ultime vittime del capitalismo, e per opporre una ponderata voce di pace alle incomposte grida di piazza volute dal Governo ed organizzate in gran parte dalla polizia, si votava una protesta da inserire nel numero successivo dell'organo del Partito, il *Grido del popolo*.

Nell'adunanza del seguente mercoledì, dedicata a conferenze interne, alla propaganda ed a schiarimenti sui principî e sul metodo di lotta, quando la seduta fu chiusa, qualcuno disse che si andasse a vedere le dimostrazioni, che sempre sotto l'istigazione della questura percorrevano le strade. I compagni uscirono compatti, dirigendosi verso piazza Castello. Nell'uscire qualcuno propose che si portasse la protesta alla redazione della *Gazzetta del popolo*, che l'avrebbe pubblicata come fece altre volte, ed a tal uopo venivano delegati Chenal Vittorio, direttore del giornale, e Morgari Oddino segretario e il dott. Norlenghi.

Il gruppo intanto, giunto in piazza Castello, incontrò la forza cosidetta pubblica che per bocca di un tenente di carabinieri, citatante un manifesto poche ore prima fatto affiggere dal questore, intimò lo scioglimento. Il dott. Norlenghi e Chenal, non trovando nella confusione il compagno Morgari, si avviarono verso via Quattro Marzo, dove appunto trovasi la *Gazzetta del popolo*. Il Morgari seguì la corrente di curiosi formatasi attorno a loro fino a piazza Solferino, vicino alla redazione della *Gazzetta Piemontese*, dove il compagno Paolo Alessi pronunciò poche vibrate parole, dicendo che dai fatti di Aigues-Mortes dovevasi escludere l'odio nazionale e la politica, che dovevano solo attribuirsi all'attuale regime economico, ed invitava i radunati a gridare con lui: Viva la fratellanza universale.

Il Morgari intanto, seguito da una sua vecchia parente, erasi recato a raggiungere Chenal e Norlenghi nella redazione della *Gazzetta del popolo*, all'uscire dalla quale furono arrestati tutti da un delegato.

La questura di Torino, invidia degli allori raccolti dalle questure di Roma e di Napoli, per dare occasione al Ministero, a Camere aperte, di dire di avere sedato dei disordini, ha avuto anche qui, nella pacifica e lenta Torino, la sua giornata.

Si trattava adesso di ordire un processo, e i tre arrestati furono ieri ed oggi processati, per citazione direttissima sotto varie imputazioni tra cui quella di aver provocato la guerra con un'altra nazione, di aver istigato a commettere reati eccitando all'odio tra le classi sociali, d'aver contravvenuto alla legge di P. S., e, ecc., ecc.

Il lettore dirà: ma è possibile tanta infamia? Il lettore non ha che continuare a leggere.

Al dibattimento i compagni imputati negarono tutti d'aver organizzato dimostrazioni, d'aver emesso grida sediziose, d'aver pronunciato discorsi. Tutti negarono di esser anarchici, ed affermarono schiettamente e senza reticenze la loro fede socialista. Mi è parso però che tanto i giudici come il procuratore del re non abbiano capito bene questa differenza. Chi sa quanti processi ci vorranno ancora per far entrare questo nella loro zucca.

I testimoni erano molti. Da una parte quelli dell'accusa, tutte guardie di questura, dall'altra quelli della difesa, tutti galantuomini e tra questi i nomi onorati e rispettati di Edmondo De-Amicis e di Corrado Corradini. Dalla parte dell'accusa sconcertarono un po' l'ingenuo pubblico, le tre guardie in borghese Morello Vittorio, Chiesa Felice e Sorrentino che giurarono e sostennero che colui che pronunciò il discorso era proprio il dott. Norlenghi, che essi conoscevano già da tempo. Tutte queste guardie anzi affermarono che i tre imputati appartenevano al partito socialista-anarchico.

I nostri compagni Floris e Poddigue, avvocati di difesa, insistendo perchè il teste spiegasse qual concetto avesse del partito socialista-anarchico e che cosa intendesse dire, essi, invitati dal presidente, pronunciarono testualmente:

— Li chiamiamo socialisti-anarchici perchè siamo incaricati di sorvegliarli.

Al lettore che mi domandasse chi dunque sorveglia i birbanti, risponderei che quando questi non fan parte della questura, passeggiano liberamente per le strade. Il difensore deputato Palberti ed il presidente stesso invitarono seriamente le guardie a dire se non potevano essere cadute in errore sulla persona del Norlenghi, esse insistettero affermando sempre con più sfacciata ostinazione.

Vengono dopo i testi di difesa e tra questi i compagni Sciorati e Calegari che giurarono d'essere stati in piazza Solferino quando si fecero i discorsi, che l'oratore non era il dott. Norlenghi ma un altro che essi conoscevano, il quale sarebbe venuto lui stesso a deporre, ma di cui non volevano declinare il nome. La difesa e l'accusa insistendo perchè il nome fosse pronunciato, ed i testimoni rifiutandosi, questi furono immediatamente arrestati come testimoni reticenti e rilasciati solo quando pronunciarono il nome del loro compagno Alessi.

Le leggi italiane dunque, a quanto pare obbligano un testimonio a far da delatore contro uno che non è implicato nella causa. Appena il nome di Alessi fu pronunciato il deputato Palberti domanda l'arresto delle guardie per falsa testimonianza, ma le guardie non son socialiste e non vengono quindi arrestate. Il teste Calegari depone fra l'altre cose d'aver visto in una delle precedenti dimostrazioni una guardia di questura battere fortemente per tre volte il bastone al suolo gridando allo stesso tempo: *Abbasso la Francia*, e aggiunge d'aver visto questa stessa guardia nella dimostrazione del mercoledì 23.

Il teste Corradino, venuto dopo, tenta ancora una volta di far entrare nella testa dei giudici la differenza tra socialista e anarchista. Viene quindi il teste Alessi a confessare, sotto il vincolo del giuramento, che l'autore del discorso fu lui e non altri e lo ripete parola per parola.

Malgrado questa deposizione che produce immensa impressione nel numeroso pubblico, le tre guardie continuano a restare a piede libero.

Seguirono ieri ed oggi altri testimoni di minore importanza finchè il Pubblico Ministero parlando a sproposito del socialismo e facendo la solita incurabile confusione tra socialismo ed anarchismo sostenne l'esistenza del delitto d'eccitamento all'odio fra le varie classi sociali e d'apologia del reato, la contravvenzione agli ordini della questura, domandando tre mesi e due giorni di detenzione e L. 300 di multa.

Della difesa parlò solo l'avv. Palberti per un'ora e mezzo, sostenendo la completa innocenza degli accusati. Il tribunale ritenne solo l'esistenza della contravvenzione, condannando gl'imputati a dieci giorni d'arresto computando il sofferto.

Contro tutti i principii di rito penale non ordinava la scarcerazione degl'imputati, che all'uscita furono applauditi dalla folla radunatasi nell'atrio.

Ritornerò sull'argomento. V.

COME VINCONO I BORGHESI

Albino (Bergamo), *5 settembre.* — Vedo su molti giornali la relazione di quanto qui avvenne domenica scorsa per la venuta del socialista Gallavresi da Bergamo onde riunire gli operai cotonieri della Valle Seriana in Società di resistenza.

Nessuna di quelle relazioni — neppur quella dei giornali amici — sono esatte o complete, onde io credo utile, come testimonio oculare, di dirvi come veramente andò l'incidente, intorno al quale un po' di clamore venne sollevato.

Dopo lo splendido successo ottenuto dal Gallavresi a Bergamo nello sciopero delle setaiuole, la parte più progredita degli operai cotonieri della Valle Seriana gli aveva mosso invito di venire ad Albino onde tenere una conferenza in casa Trabattoni e gettare le basi della Società che dovesse in avvenire tutelare gli interessi veri degli operai.

Le trattative per la venuta del Gallavresi ebbero subito una grande eco per tutta la vallata; i proprietari dei cotonifici si agitarono e comunicarono il ballo di san Vito, che tormentava il loro spirito a tutti quanti avevano contatto con essi. Cominciarono col dire o far dire agli operai che chiunque si fosse inscritto alla Lega di resistenza sarebbe stato irremissibilmente licenziato, e poi giù invettive contro i socialisti in genere, ed il Gallavresi in particolare, così da farlo ritenere una specie di diavolo rosso.

Gli operai della Valle Seriana sono buoni, ingenui, primitivi; nella loro coscienza incolta credono ancora che il padrone, pel semplice fatto di dar loro del lavoro, sia un benefattore verso cui si debba gratitudine cieca e perenne.

Le nuove idee — mercè le quali l'uomo sa e sente di valere in quanto produce, senza dir « grazie » a chi lo fa produrre sfruttandolo — hanno nella vallata una diffusione limitata ancora ai così detti perturbatori dell'ordine, onde non è a dire se le suggestioni dei padroni cadessero su terreno fecondo.

Più ancora però che tra i lavoranti degli opifici queste idee trovarono terreno adatto fra i campagnuoli, tutti padri, fratelli o mariti di operai ed operaie e tutti più incolti di questi pel genere di vita isolato ed alpestre che sono costretti a condurre.

Per sollevare tutti questi animi — tanto facili alla suggestione di chi ad essi comanda — i proprietari ricorsero anche al prete, e domenica, qualche ora prima che il Gallavresi dovesse arrivare, nella chiesa maggiore d'Albino venne tenuta una predica semplicemente infame, una di quelle prediche che racchiudono il veleno di mille vipere ed il contingente di dieci processi per diffamazione ed ingiuria, dato che i socialisti volessero sciupare dietro a dei miserabili, una parte sola dell'intimo fervore dedicato alla propaganda.

Dal pergamo il prete dichiarò che quando vengono i socialisti è necessario guardarsi le tasche, perchè i portafogli volano con facilità; aggiunse che se si fondassero Società di resistenza, la cassa andrebbe ad esaurirsi in bagordi; ricordò come Albino fosse già sotto il peso di una vergogna (la sconfitta elettorale dei clericali) (1) e non dovesse soggiacere quindi ad una seconda.

Per colmo di viltà, questo prete ebbe a dichiarare dal pergamo essere bensì vero che all'agitazione operaia della Valle Seriana partecipavano anche delle donne, ma che queste fortunatamente erano poche ed appartenevano al nucleo di coloro che sono più degne di trascuranza e disprezzo.

La conclusione fu questa:

— Fedeli; il Gallavresi viene ad Albino per suonarvi; col non lasciarlo entrare in paese voi altri dovete provvedere affinchè se ne parta suonato.

Ad attendere i contadini uscenti dopo questo po' po' di predica, c'erano sul sagrato i proprietari più influenti ed i direttori dei principali cotonifici.

I contadini ricevettero così una nuova imbeccata. In essi l'idea che i loro congiunti potessero venire licenziati per colpa del Gallavresi (questa fu in ultima analisi la suggestione vera) assunse il carattere d'una manìa passeggera.

S'avvicinavano le tre e mezza — ora fissata per l'arrivo — e si agglomerarono davanti alla stazione in due o trecento circa, vincendo in numero gli operai venuti per accogliere l'invitato.

Questo movimento ostile era preparato da una settimana circa; pur tuttavia nulla l'autorità fece per salvaguardare preventivamente il diritto altrui. Ahimè, se il contrario fosse avvenuto, chi avrebbe risparmiato ai socialisti un processo per incitamento all'odio fra le classi sociali?!!

Arrivò il treno, ed il Gallavresi, sceso con due amici, si trovò subito di fronte il maresciallo dei carabinieri intimante, per misura d'ordine pubblico, la proibizione d'entrare in paese.

Dei carabinieri ce n'erano parecchi e vi erano anche delle guardie col rispettivo delegato; l'attitudine della folla non era minacciosa, ovvio poteva essere quindi tutelare il diritto manomesso di un privato e farlo entrare in paese, previa qualche esortazione ai contadini.

Nulla di tutto ciò; nessuna esortazione fu tentata; il Gallavresi e i suoi amici protestarono pel loro diritto tanto più essendo invitati a pranzo in una casa vicinissima alla stazione, ma non valse. Dovettero rimanere bloccati fino all'ora della corsa successiva (le 5,12 p.) chiacchierando con qualcuno mentre la folla di fuori stava passivamente a curiosare.

Il curioso fu questo: che neppure in stazione il Gallavresi venne lasciato in pace. Discutendo egli amichevolmente con qualcuno gli si presentò un uomo alto, alquanto dimesso e dall'aspetto intelligente.

— Sono un operaio, disse subito, ed in nome degli operai le dichiaro che le sue teorie qui non attecchiscono. Noi della Valle Seriana non abbiamo bisogno di socialismo, vogliamo lavoro....

E via di questo tono. Senonchè a turbare l'ondata eloquente di questo strano difensore della casta più oppressa, si fece avanti un giovanotto a dichiarargli sul viso ch'egli non era affatto un operaio bensì il signor Luigi Gargantini (se ben ricordo il nome) direttore e comproprietario di stabilimenti e ch'era cosa vile il fingersi operaio per conculcarne gli interessi.

Questo venne messo subito in disparte; un istante dopo balzò tuttavia nel gruppo il signor Taroni — proprietario o comproprietario lui pure — piccolo grasso, acceso, con due biondi baffetti pari a fiammelle agitantesi fra bocca e naso. Non c'era santi di farlo tacere un po' e rispondergli. Per lui i padroni erano i veri benefattori.

— Lei, disse testualmente al Gallavresi — fece bene a lavorare in pro dei setaioli bergamaschi;

(1) Dunque hanno il potere in Albino i famosi partiti.... atni, secondo Dario Papa, e non hanno fatto nulla?...